

Una moda termale?

di IRENE BRIN

Esiste una moda termale? Certamente sì, ed è in esatta coincidenza storica con le terme stesse, con le alpestri capanne in cui sostavano Re reumatizzati (e pastori), o Re biliosi (e diplomatici), o Re intossicati (e nomadi). Sulle colline greche o sulle montagne tirolesi, i Re giungevano con le loro donne: le mogli, le madri, le figlie, le balie, le concubine, le nuore, le schiave, prontamente adattavano i loro veli ed i loro strascichi ad un nuovo modo di esistenza, sostituivano le lane bianche ai drappi purpurei, le pellicce bianche ai velluti chremisini, l'etichetta della corte cedeva davanti alle lusinghe di una salute da riconquistare amabilmente.

Ma nessun progetto di corredo sarà mai commovente quanto quello di Maria Luisa di Savoia, regina di Spagna: già ammalata, e gravemente, delle scrofole che la condurranno a morire fra poco, la piccola regina scrive nel 1711 al nonno, Luigi XIV, per chiedergli la grazia di una cura a Bagnères: « L'idée seule m'en ravit » e gli spiega come, sotto la guida della principessa Orsini, le ricamatrici spagnole stiano preparandole vesti bianche ravvivate d'argento e aureolate, intorno al collo, dei merletti che nascondono il suo male: « Craignant qu'elles ne grossissent assez pour me défigurer, et j'ai trop d'intérêt à ne pas l'être... ».

Luigi XIV che conosceva bene Bagnères e meglio ancora Bourbòn, sospirava: Maria Luisa non avrebbe ottenuto dai suoi sudditi adoranti il permesso di allontanarsi, neppure per guarire. Ed a Bourbòn restava l'orgoglioso fantasma della marchesa di Montespan, che a quelle acque assicurava di dover la durezza del suo fascino. (Per Bourbòn rinunciava a vestirsi d'oro, e preferiva i damaschi a doppia lucentezza, bianco su bianco).

Le acque calde, gelate, solforose, fangose, trasparentissime o lattee erano la sola vacanza delle sovrane, la sola fantasia delle borghesi, il solo mito delle plebee. Attraverso i secoli se ne andavano verso sorgenti appena scoperte o già tradizionali, godendo di curiose libertà, rassegnandosi a curiose privazioni, e l'imperatrice d'Austria, Maria Teresa, si adagiava nelle stesse vasche di roccia dove la moglie di Carlo Magno si era coricata sperando. Gli stessi stagni in cui aveva creduto Aurora di Koenigsmark accoglievano la baronessa de Krüdener, l'eroina della Santa Alleanza, la profetessa del « Congresso Danzante »: alla baronessa de Krüdener, ai suoi romanzi mondani dobbiamo altre preziose certezze: la sua Valéry, partendo per una stazione climatica, non portava con sé meno di trenta scialli, e tutti del Cashemire, indispensabili ad ogni ora del giorno. Inoltre, la sera accordava la sua preferenza al color lilla, e alte cinture di cammei si alternavano a grosse fasce di ametiste.

Sarah Bernard, che faceva combinare le sue cure ed i suoi studi di scultrice, assicurava che un costume da Pierrot, completo di collaretta e berettino, le riusciva pratico e poco vistoso. Cora Pearl, attrice anche lei (ma pochissimo), compariva col volto serenamente smaltato di rosso

e di rosa, sollevando cori di proteste: «È già grave truccarsi a Parigi», scriveva la principessa de Sagan, «ma cette fille exagère, elle se maquille à la campagne!».

La principessa di Metternich, che aveva già fatto abolire la crinolina, assicurava che, per Baden-Baden, anche la tournure era di troppo, e raccomandava la tarlatana scozzese, i cappelloni carichi di fiori. «Et moi», gridavano le mogli dei notai parigini, «je ferai réposer ma raie!». Cambiavano infatti pettinatura, abolivano la scrima, la coiffure à la Vierge, e adottavano bucoliche frange.

Il principe di Galles, che sarebbe poi divenuto Edoardo VII, era un convinto frequentatore di Mariemba e, in genere, di ogni luogo di cura che gli consentisse un dimagrimento, per poi riprendere a mangiare moltissimo. Quando nel 1891 si scoprì a Zollhaus la «Source Saint-Jean», César Ritz in persona organizzò in alta montagna un piccolo pranzo intimo per sua altezza e diciannove altri invitati di riguardo:

*Caviar Astrakan
Consommé Viseur
Truite au bleu Zollhaus
Selle de Chevreuil Grand-Duc
Sauce Poivrade, Purée de marrons...*

Si potrebbe continuare per un pezzo. Le fotografie, ancora leggermente sfocate, registrano intorno al tavolo sette signore affascinanti, dagli immensi cappelli di organdi chiaro. Con ogni probabilità mrs. Georges Kempel, mrs. Lily Langtry, e le altre «goddesses of the Prince's set». Qualche anno dopo anche la principessa di Pless e la duchessa di Marlborough sarebbero state intorno all'erede: tailleurs di cheviote, la mattina, poiché il progresso avanzava, e molto picchè, molto chiffon. Per pranzo, la «mezzaluna» di diamanti sul capo dal momento che si era in incognito! A Londra ci sarebbe voluta la tiara regolamentare, a Vichy ci si accontentava del falcetto lunare.

Votata a villeggiature modeste, distratta, adorabile, Colette curava una raucedine, una stanchezza, un malessere in stabilimenti economici. Il mantello, ampio e leggero, della «Vagabonda», una sciarpa di seta, e, al guinzaglio, una gatta viaggiatrice che la scortava docilmente dalla stanza alla passeggiata, dalla cabina al caffè.

Le protagoniste di Rovetta seguono padri gottosi, seducono deputati convalescenti, con la infallibile arma della paglietta, posta all'indietro, complemento del colletto rigido, della cravatta, della gonna alla caviglia e della cintura strettissima.

Per donna Franca Florio, per la duchessa di Sermoneta, per Lina Cavalieri, i sarti cominciano a creare «sogni». «Sogni» in merletto, in voile, in plumetis, in piume, in ghirlande, per gli innumerevoli luoghi che si fregiano ormai dell'appendice «les Bains», per Aix (les Bains), e per Ouchy (les Bains) e per Fouilly-les-Oies-les Bains. «Sogni» per assistere al torneo di uno sport qualunque, per ascoltare la musica classica, per accogliere il Conte di Torino, per festeggiare Boni de Castellane. Cambiano i protagonisti ed i tessuti, la voga «des bains» non diminuisce con la guerra mondiale, né con il dopoguerra: le Dolly Sisters, con il cappellino calzato fino alle sopracciglia, e Dorothy Parker con gambe di seta albicocca, e Loreley Lee con due chili di brillanti ai polsi, si bagnano, si dissetano, si riprendono.

Nel secondo dopoguerra è la duchessa di Windsor a mantenere alta la tradizione. I suoi due pezzi di jersey, i suoi completini di seta stampata, i suoi golfini comprati a Firenze, ed i suoi sandali comprati a Capri stabiliscono uno stile contro il quale vanamente si battono sarte troppo ambiziose. E difatti, in molte collezioni di lusso eccessivo ci sono capi improbabili, vaporosi, vistosi, voluminosi, che in teoria dovrebbero abbellire le inferme. Ma no, la folla di Chianciano resta piacevolmente discreta, armoniosa per la sua stessa assenza di singolarità: i completini, i golfini... Certo è la gioia di vederli diventare, ogni giorno, più lenti, più comodi, più facili a portarsi sui corpi piacevolmente snelliti.

(1954)